



Il viaggio comincia in tarda mattinata, con Gian e Lele che ho raggiunto a Castelletto Cervo; siamo diretti a San Vito al Tagliamento. Per me è un felice ritorno in terre in cui qualche decennio fa svolse il servizio di leva obbligatoria. Infatti ero accasermato nella vicina Casarsa della Delizia al 232° Btg Fadalto.

Il viaggio scorre veloce, il sole alto scalda la giornata e i suoi raggi illuminano la verdeggiante campagna che circonda l'autostrada. I cartelli stradali delle diverse uscite evocano ricordi e le letture di grandi autori che vi nacquero. Dopo qualche ora di viaggio lasciamo l'autostrada e ci immergiamo nella pianura veneto-friulana. Accanto a vaste estensioni di campi biondeggianti di granoturco, vi sono ampie distese di verdi coltivazioni sia di frutteti che vigne, nonché distese di prati da foraggio. Segno di un'attività agricola tradizionale che ha saputo adattarsi alle attività industriali che hanno reso il pordenonese un centro manifatturiero di primaria importanza. Anche il suo fiume, il Tagliamento che scorre tra i biancheggianti ghiaietti ha favorito l'insediamento di centri abitati fin dai tempi più antichi. A San Vito al Tagliamento il territorio ha restituito testimonianze risalenti anche al Mesolitico ed al Neolitico.

Il territorio ha conosciuto la dominazione romana e quella longobarda, ma la vera svolta è avvenuta con l'influente presenza veneziana che ha conferito alla cittadina un assetto molto vicino a quello odierno.

San Vito nasce sulla strada che univa Concordia al "Norico". Questa strada diretta per il "Norico" convenzionalmente denominata Iulia Augusta, fu un asse portante di un complesso sistema viario molto antico che attraversava le Alpi nel settore orientale e fu praticato per secoli per attività di scambio e commercio. Il tracciato di questa strada che partiva da Aquileia, attraversava le Alpi per raggiungere a ovest la città di Aguntum (Lienz) e a est, Virunum (Klagenfurt).

Di San Vito si hanno notizie certe a partire dalla fine del XII quando risultava appartenente al vescovo di Concordia. La presenza di un castello, già nel X secolo dei patriarchi di Aquileia, permise a San Vito di avere una gastaldia molto estesa. Le sue vicende storiche seguono quelle dei diversi Patriarchi, dei conti di Gorizia, della Repubblica di Venezia, dell'impero austriaco e poi dell'Italia, che possono essere sommariamente riassunte. Morto il patriarca Bertrando di San Genesio nel 1350, San Vito si affidò al Alberto II d'Austria contro le pretese del Conte di Gorizia. La popolazione di San Vito partecipò attivamente alla difesa della Patria del Friuli nel 1384 contro Filippo d'Alençon, ma ne subì le conseguenze nate dai contrasti interni. Aderì alla lega, nel 1401 che si opponeva a Venezia. Nel 1420 entrò sotto i domini veneziani e fu affidata con San Daniele sotto la giurisdizione del patriarca di Aquileia. Alla morte dell'ultimo patriarca seguì le sorti del Friuli centro-occidentale.

La venuta veneziana lascerà tracce di sé con bei palazzi e giardini nel centro di San Vito, sostenendo lo sviluppo artistico, culturale e architettonico. In questo periodo dentro le mura cittadine si parlerà solo il veneto, mentre il dialetto friulano sopravvivrà solo nelle campagne limitrofe.

Il dominio veneziano cesserà nel 1797 con l'arrivo delle truppe napoleoniche. Dopo periodi difficili, quali furono i Moti di rivolta e le Guerre di Indipendenza, nel 1866 San Vito fu annesso al nuovo Regno d'Italia. San Vito non passò indenne dalle altre guerre del XX secolo che insanguinarono l'Italia. Per questo Borgo, non fu un dopoguerra facile, soprattutto caratterizzato da una forte emigrazione, ma che ha saputo rinascere mantenendo la propria identità.

Parcheggiato comodamente l'auto in un grande piazza posta vicino alle mura cittadine,

troviamo alloggio in un comodo e pulito Ostello della Gioventù, dove siamo accolti con cortesia e disponibilità. L'Ostello è ricavato all'interno di un antico convento, nei suoi pressi vi è la Chiesa di San Lorenzo detta dei Frari, a ricordo forse dell'antico convento domenicano. La Chiesa è a capanna ed realizzata interamente in pietra bianca e con l'adiacente convento sono stati edificati nel Quattrocento. L'edificio, inizialmente aveva dimensioni più ridotte rispetto alle attuali e venne consacrato nel 1487. L'edificio attualmente è utilizzato come luogo di esposizioni d'arte, ma vista l'ora tarda è chiuso. Posso così solo raccogliere alcune informazioni sul suo contenuto e vengo a sapere che nella Chiesa vi sono degli affreschi di Pomponio Amalteo e che sugli altari vi sono pale di Agostino Litterini. Con il declino del convento dal 1770 e la sua successiva soppressione nel 1797 per l'arrivo delle armate napoleoniche, anche la Chiesa venne utilizzata come magazzino per le truppe. Successivamente restaurata è diventata una viva realtà culturale del sanvitese.

Ricordo qui sia Pomponio Amalteo che Agostino Litterini. Il primo nasce nella vicina Motta di Livenza, nel 1505 ma muore a San Vito al Tagliamento il 9 marzo 1588; questo pittore fu lodato dal Vasari nel 1568 a proposito dell'opera definita maggiore dell'Amalteo, ossia proprio gli affreschi presenti a San Vito al Tagliamento. Costui morì probabilmente di peste, e fu sepolto nella Chiesa di San Lorenzo a San Vito. Il secondo, ossia il Litterini, nacque a Venezia nel 1642, figlio del noto Bartolomeo Litterini ed operò soprattutto nelle molte chiese di Venezia.

La serata comincia con una lauta cena, dall'amico di Lele e Gian, titolare del Bottegon Enoteca, uno storico luogo di ritrovo di intere generazioni. Il locale è posto sotto i portici della centralissima Piazza del Popolo; il titolare Andrea ha saputo unire la tradizione con l'innovazione, sia nell'arredo del ristorante che nella cucina, dove sforna gusto e sapori del Friuli con sapienza certosina, unendoli, direi baciandoli, con i sapori di altre regioni italiane.

Andrea si presenta come un giovane omone, privo di capelli ma con una folta barba biondicia, due sottili occhiali nascondono de occhi curiosi. Il suo viso solare incute fiducia ed Andrea è ben lieto di spiegare le tipicità della sua cucina, che come un novello poeta dei fornelli, dipinge arricchendoli di tradizioni e curiosità. Il locale è ampio e trovi veramente tutte le generazioni che si radunano già dall'ora dell'aperitivo, un rito che si consuma a suon di calici di Picolit, Ribolla gialla e Verduzzo. Al sottoscritto, che ama la bacca rossa, non resta che l'imbarazzo della scelta tra Refosco dal peduncolo rosso, Tazzelenghe, Pignolo, Terrano e lo Schioppettino, ma anche i tradizionali Merlot e Cabernet. Degustato i solidi vini rossi friulani mi sono fatto attrarre dal Ramandolo, un vino dal colore paglierino, gradevolmente dolce, ideale per accompagnare formaggi erborinati e stagionati, che Andrea ci serve come un abbinamento perfetto. Di sicuro questo vino può sposarsi con i dessert e soprattutto la pasticceria secca.

Ma al Bottegon sono protagonisti anche molti sapori friulani, tra i formaggi, come il Montasio prodotto dal latte vaccino di mucche frisone e pezzate rosse, o l'Asino prodotto da latte intero vaccino, il cui nome deriva dal Monte d'Asio, rilievo delle Prealpi Carniche. Conosciuto invece come Salmistrà un formaggio che per la sua particolare tecnica di affinamento, prevede l'immersione da due a sei mesi in una salamoia, composta da panna, latte e sale che lo rende particolarmente morbido e profumato. Tra i formaggi pecorini misto vaccini mi ha colpito il formaggio del Monte Re che la stagionatura di quattro mesi lo rende particolarmente saporito. Sulla tavola di Andrea non mancano anche i formaggi biellesi, ricordo della sua permanenza sul territorio piemontese. Ma è sugli affettati che Andrea è incontenibile, la scelta è immensa ed è praticamente difficile non assaggiare tutto: andiamo dal prosciutto di San Daniele, alla Pitina che nasce per conservare la carne nelle zone montane ed è una polpetta di carne di camoscio, capriolo, pecora o capra a cui vengono aggiunti sale, aglio, pepe nero, passata nella farina di

mais e fatta affumicare con il legno di pino mugo. Per non parlare del salame d'Oca o del il Pestàt di Fagagna, un insaccato della tradizione, composto da una mistura di Lardo fresco macinato con verdure, erbe aromatiche e spezie, e molte altre squisitezze da perdere la testa, soprattutto se accompagnate da focacce calde e dal Cren che guarnisce veramente tutto o anche dal miele e confetture di mele cotogne. Per non parlare delle cipolle in agrodolce in aceto di mele o anche semplicemente caramellate. Dalla braceria di Andrea escono ogni tipo di carne, tanto da perdere i sensi per i gusti, sapori e profumi, complice anche il nettare di Bacco.

Piazza del Popolo è cuore pulsante di San Vito, su di essa si affacciano i più bei edifici del luogo, ma devo aspettare la mattina per farvi un giro e scoprire le sue bellezze.

Mi alzo molto presto, lascio riposare i miei compagni di viaggio, la voglia di inoltrarmi tra le strette vie medioevali è molta. Dalla finestra, dagli scuri ancora chiusi, filtra la luce del nuovo giorno, ma soprattutto un gran chiacchiericcio. Scopro così, scendendo in strada che è giorno di mercato, tutte le Vie e Piazze dell'abitato sono assediate da bancarelle, ciò mi limiterà negli scatti fotografici ma mi permetterà di conoscere meglio il Borgo e la sua gente.

Ripasso sotto alla torre medievale "Raimonda", sotto cui si apre la porta d'accesso al centro storico. San Vito conserva ancora oggi buoni tratti della cinta muraria e dei fossati difensivi. Fu il patriarca Raimondo della Torre che nel 1277 ordinò la fortificazione del Borgo. Con le mura vennero innalzate due torri con le porte d'accesso al centro della città, ancora oggi presenti: la torre "Raimonda" dal nome del patriarca e che ospita il museo civico archeologico "Federico De Rocco" visitabile al secondo piano della torre medievale e la torre di San Nicolò o della "Scaramuccia" che fu modificata nel XIV secolo. Altre fortificazioni furono volute nel 1533 dal patriarca Marino Grimani, dove furono scavati i fossati e costruita la Torre degli Altan detta poi "Grimana".

Ormai superata la Torre, passo tra le bancarelle di ogni genere di mercanzia e cerco tra le loro tende di osservare quegli splendidi palazzi, quasi tutti porticati che ebbi modo di vedere la sera precedente in una piazza vuota ma buia. Il via vai di signore intente nelle diverse spese, chi con "sportina" e chi munita di carrellino a due ruote, i profumi e i colori delle bancarelle della frutta e verdura mi hanno sempre affascinato, soprattutto se il commerciante ha arte nel collocare in bella vista i suoi prodotti.

Inizio la mia incuriosita visita dall'antica Loggia Comunale e dall'antico Teatro Sociale "Gian Giacomo Arrigoni". La Loggia fu sede dell'antico consiglio comunale, del tribunale e della cancelleria ed è la testimonianza architettonica più antica della Piazza. La Loggia ha un grande vano aperto sulla Piazza circondato da panche di pietra dove un tempo si svolgevano il mercato, insieme alla vendita all'asta dei beni al banco degli ebrei. Al piano superiore vi erano gli ambienti ove, al suon di campana, si riuniva il Podestà ed i rappresentanti della cittadina. Le colonne gotiche, il clamore del mercato ancor'ora posto sulla Piazza sembra voler ricordare i tempi antichi, quando nel 1341 il patriarca Bertrando di San Genesio consentì a San Vito di avere un proprio mercato.

Accanto alla Loggia si trova l'ufficio del turismo, dove ho potuto acquisire diverse informazioni utili sui luoghi d'interesse. Ai piani superiori vi è il Teatro Giangiacomo Arrigoni, grazioso esempio di teatro all'italiana tra '700 e '800. Un magnifico monumento ricostruito ex novo ma con assoluta fedeltà dei minimi particolari e intitolato proprio al compositore sanvitese Giangiacomo Arrigoni (1597-1675). Questo teatro Sociale è un chicca da non perdere proprio.

Sul lato opposto della Piazza, si trova dapprima Palazzo Rota, elegante Villa veneta con un vasto cortile interno con un verdeggiante parco, questo edificio meglio denominato Altan Rota risale in parte anche al XV secolo ed è oggi sede del Municipio. È sicuramente il più veneziano

dei palazzi della Piazza, architettonicamente parlando ovviamente, ed è bellissimo il giardino all'italiana e il maestoso parco sul retro dell'edificio.

Anche i portici, ove sotto vi è il Bottegon, sono stracolmi di persone intente a discutere; molti uomini sono dentro il locale a fare una gustosa e abbondante colazione, il profumo di caffè inonda l'antistante piazza, quasi fosse un richiamo.

Gli edifici di questo lato della Piazza sono intensamente affrescati, tanto da sembrare le facciate tappezzate da vivaci motivi geometrici colorati. La Piazza, anche se occupata dalle bancarelle è in bella pietra squadrata che la valorizza ulteriormente. Prima di andare a vedere il Duomo mi voglio addentrare per Via Marconi, seguendo per lo più la mia curiosità di vedere le bancarelle che vendono semi e granaglie.

Raggiungo così quello che un tempo era il Castello di San Vito al Tagliamento. Quello che rimane oggi del castello riecheggia sostanzialmente più una residenza nobiliare che un edificio fortificato medievale. Prima del XIII secolo il castello era destinato a Palazzo Patriarcale e poi tra XIII e XIV secolo divenne la sede delle riunioni dell'assemblea itinerante tra i centri di maggiore interesse del Friuli: il Parlamento Friulano. Oggi è un edificio decisamente imponente, ma è il risultato della realizzazione di più fabbricati aggregati tra loro. Il Castello di *San Vito* fu donato al potente Patriarcato di Aquileia che ne fece propria dimora e divenne successivamente anche residenza della nobile famiglia Altan a metà del XV secolo e poi divenne la residenza di Antonio II (vescovo di Urbino) che lo impreziosì con pregiati affreschi. Decisamente interessanti gli affreschi rinvenuti, sia in facciata ma anche nelle stanze interne, ovviamente di epoca e fatture diverse, dalle decorazioni quattrocentesche a quelle settecentesche, a raffigurazioni di stemmi nobiliari sanvitesi e friulani a volti di guerrieri risalenti al primo ventennio del '500. Mi si è descritto un bell'affresco rinvenuto nel salone centrale del secondo piano del palazzo, che ritrae un cavaliere armato a cavallo e che richiama molto i poemi cavallereschi e cortesi. Belle anche le trifore che ingentiliscono il castello. La più antica cinta muraria in pietra è ben visibile nella Corte del Castello. Sicuramente il castello godette di un periodo di fasti e feste, considerato la sua imponenza e la ricchezza di affreschi di cui doveva essere dotato. Ciò mette in evidenza perché le origini del centro storico di San Vito siano legate ad un edificio fortificato, nato come semplice rocca difensiva con le sue cinta murarie e divenuto poi palazzo nobiliare.

All'interno della sua Corte, ove fanno bella mostra opere d'arte moderna, s'affacciano anche diverse attività commerciali, rendendolo un luogo aperto, vivace e vissuto anche ai nostri tempi.

Nei pressi del Castello, prospiciente all'attuale Via Marconi, nel Borgo Castello insiste la Chiesa dell'Annunciata, comunemente detta Santa Maria di Castello de secolo XIV.

Probabilmente fu la cappella gentilizia dei Patriarchi, sorgendo nelle adiacenze a quella che fu la loro antica residenza. Questo edificio è comunque già documentato nel 1348, si presenta di fattezze semplici con tetto a capanna con bell'ampio frontone e oculo nel timpano. Al colmo del tetto una piccola cella campanaria. Presenta una sola porta d'accesso con due finestre quadrate, protette da una grata ai lati. Un frontone semicircolare spezzato sovrasta la porta d'accesso, sopra di esso una lunetta. La facciata è interamente decorata con motivi religiosi. Affacciandomi da una delle finestre posso osservare che al suo interno conserva un ciclo di affreschi della seconda metà del Trecento. Bello l'altare ligneo dorato addossato alla parete sinistra che incornicia l'Annunciazione di Alessandro Varotari detto il Padovanino, di inizio XVII secolo. Nei pressi della chiesetta uno stretto vicolo dal titolo evocativo Calle delle Prigioni Vecchie. Infatti in Borgo Castello si può respirare ancora il passato medioevale. Mentre poco prima della Chiesetta dell'Annunciata si apre la piazzetta della Pescheria, dove ancora oggi vi sono i banchi dei mercanti di pesce, ma approfitto per prendere un caffè all'antico Bar Bacchero che conserva

anche il suo interno tutta l'ambientazione di un vecchio locale di ritrovo e mugugno sulle storie e vicende locali.

Torno sulla cinquecentesca Piazza del Popolo per andare a visitare il Duomo di San Vito al Tagliamento. Il Duomo dedicato ai Santi Vito, Modesto e Crescenzia e fu costruito nel 1745 su un preesistente edificio del Quattrocento e contiene una vera e propria galleria d'arte di opere di diversa epoca. Si erge leggermente sopraelevato dal piano della piazza, creando un sagrato simile ad un palcoscenico. Il Duomo, sorge su progetto di Luca Andrioli per volontà e impegno dell'ultimo patriarca Daniele Delfino. La scarna facciata è anticipata da un distaccato e alto campanile romanico con la parte più alta in stile rinascimentale. L'unico portone d'ingresso ha un bel portale in pietra sormontato da un timpano a lunetta. Sopra di essa una finestra rettangolare e sotto il culmine del tetto a capanna un oculo. Al suo interno a navata unica c'è da perdersi tra i bei altari di marmi policromi. Tra le opere in questa galleria d'arte mi sono soffermato ad ammirare: un trittico rappresentante Madonna col Bambino, un donatore e i Ss. Pietro e Paolo con i loro simboli, opera di Andrea Bellunello datata 1488; la pala dei Santi Apollonia, Rocco, Sebastiano, Cosma e Damiano di Pomponio Amalteo, opera del 1533; la pala delle Anime purganti e della Crocifissione del 1751 di Francesco Zugno; Sempre dell'Amalteo le due piccole pale con la Resurrezione e la Pietà del 1577; pregevoli le pale d'altare di Alessandro Varotari detto il Padovanino, risalenti al 1630- 40 circa e raffiguranti la Madonna di Loreto tra i Ss. Giovanni Battista e Nicolò; vi è anche una bella pala raffigurante l'Immacolata tra i Santi Francesco da Paola e Sebastiano di Gaspare Diziani del 1750 circa; del sanvitese Giuseppe Moretto è il cinquecentesco dipinto della Madonna del Rosario. Inoltre vi trovano numerose opere settecentesche degli scultori friulani Giovanni e Giuseppe Mattiussi.

Sono riuscito ad osservare con attenzione tutti gli altari con le loro pale in quanto la Chiesa per un breve tempo è stata vuota da fedeli e solo con l'ingresso di alcune signore dal capo coperto da un fazzoletto, che si sono inginocchiate in preghiera, esco da questo tempio di religiosità ed arte.

Proseguendo per via Bellunello, l'ufficio turistico mi aveva informato che nelle adiacenze dell'antico castello si trovava il monastero dei Frati Battuti, così chiamati per l'usanza di flagellarsi per espiare i peccati. Di questo monastero resta oggi la Chiesa di Santa Maria dei Battuti sorta alla fine del sec. XV. Questo un vero piccolo tesoro artistico in cui ammirare diversi cicli di affreschi tra cui quelli realizzati da Pomponio Amalteo nel 1535 con scene della storia della vita di Maria e scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento. Ma sono altrettanti degni di nota bassorilievi del portale del Pilacorte del 1493 e anche il settecentesco altare marmoreo di Pietro Baratta del 1707. La facciata della Chiesa di Santa Maria dei Battuti è molto semplice ma ricca di fascino e non solo per il suo portale e la lunetta sovrastante, ma anche per le sue due alte e strette finestre strombate gotiche e il suo rosone in coccio a formella posta sotto il culmine del tetto a capanna.

Dell'antico ospedale costruito vicino alla chiesa, dove pellegrini e malati potevano facilmente fermarsi per essere accolti nell'ospizio, rimane ben poco. L'edificio nei secoli subì diverse modifiche con funzione comunque di ospizio fino al 1877, anno in cui l'ospedale si trasferì nell'odierno Ospedale Civile e l'edificio fu ulteriormente trasformato divenendo sede di diversi esercizi commerciali. Oggi il luogo, parzialmente recuperato e restaurato, è adibito principalmente ad esposizioni e cerimonie, offrendo un fascino particolare, con la sua primitiva cappella dipinta da affrescatori di scuola friulana di fine XIV secolo.

Infine, proseguendo sulla Via, verso il limite del centro storico, si raggiunge la Torre Scaramuccia o di San Niccolò de XIII secolo. All'interno del suo portone carraio si legge ancora

nitidamente "corpo di guardia".

Attraverso la porta e arrivo su Via Roma, posizione ideale per vedere, in tutta la sua magnificenza questa torre, che presenta una pusterla e la grande porta carraia su cui si vedono molto bene ancora le aperture dove i bolzoni permettevano l'apertura del portone e della pusterla. Il vecchio ponte levatoio, oggi è sostituito da un elegante ponte in muratura.

Seguo via Roma, costeggiando il canale che un tempo era il fossato a protezione del centro storico, fino a raggiungere il Monastero della Visitazione Santa Maria, che presenta una bella chiesa. Quest'ultima è chiusa al mio arrivo, noto che possiede una bella facciata Neoclassica. La chiesa è anticipata da una cancellata con portone in ferro battuto. Su due colonne del cancello sono poste le statue di San Giuseppe e della Madonna, entrambi con il bambino Gesù. Un piccolo sagrato anticipa i pochi gradini che conducono all'unica porta d'accesso. La porta d'accesso è incorniciata da un portale in pietra sul cui culmine è posta una statua di un Vescovo. La facciata è tripartita da due coppie di lesene che sorreggono un ampio frontone al cui centro del timpano vi è un piccolo oculo. Una grande finestra sotto il frontone permette alla luce di accedervi dalla parte anteriore, sotto la quale vi è una lapide dedicatoria.

Raggiungo un incrocio e prima di prendere Via delle Fosse, mi fermo, divertito, a guardare un gruppo di Germani reali che giocano nelle fresche e limpide acque che scorrono nel fossato. Sull'incrocio insiste una piccola cappelletta, in cui è affrescata la crocifissione di Cristo con la Madonna. Affresco questo che necessita un restauro importante.

Proseguendo per Via Delle Fosse, che in questo tratto è alberato e per un ampio tratto costeggia il Parco Rota, vi è un piccolo monumento-lapide che ricorda il partigiano garibaldino Lino Trevisan, nome di battaglia Ottobriano, ucciso nel dicembre del 1944. Ricordo inoltre che nel Novembre 1917, due cittadini di San Vito, il falegname Vittorio Teatini e il mugnaio Giuseppe De Giusti, furono impiccati dagli Austriaci ai fanali di una strada del Borgo.

Rientro verso il Centro attraverso Via Antonio Pascatti ed il cortile del Municipio che mi riporta davanti alla Torre medievale "Raimonda". Questo breve tratto di strada mi permette di ricordare altri Sanvitesi illustri, come il pittore Marcello Fogolino che benché fosse nato a Vicenza nel 1482/83 era originario di San Vito. Una delle sue opere più note è la Madonna con il Bambino tra i ss. Giobbe e Gottardo esposta a Milano, nella Pinacoteca di Brera, che fu eseguita per la Scoletta vicentina di Santa Barbara. Ma anche lo storico Paolo Sarpi, nato nel 1552 e morto nel 1626, questo frate servita, oltre ad essere stato un importante storico fu anche scienziato, difensore del diritto della Serenissima contro le ingerenze del papato.

Al mio rientro, trovo Lele e Gian già pronti per partire e dopo aver salutato calorosamente Andrea del Botteggon torniamo a prendere l'auto per proseguire il nostro viaggio, che però vede subito un'altra fermata. Infatti passando davanti alla Chiesa di San Rocco, costringo i miei compagni di viaggio ad una sosta per poterla ammirare. Questo edificio, strano nelle sue architetture è del XVII secolo è posto all'incrocio fra le Vie Pordenone, Falcon Vial e Sbrojavacca, nel quartiere o rione Favria. La facciata appare piatta e squadrata, interamente decorata con disegni pseudo arabeggianti dai colori vivaci. Presenta una sola porta centrale e una finta grata affrescatele sopra ad un finto portale. Anche il rosone centrale, leggermente strombato e occluso è dipinto con una grande croce. Non presenta un frontone triangolare ma rettangolare, anch'esso affrescato. Ma dietro a questa particolare facciata si nasconde una chiesetta più volte ampliata con tetto a capanna.

Lasciamo così San Vito, una vivace realtà industriale ed economica, ricca di storia e cultura che sa far rivivere tutte le sue innumerevoli bellezze e tradizioni. Unico rammarico è non aver potuto visitare il Santuario di Madonna di Rosa, ma il tempo è tiranno e dobbiamo correre per

un'altra scoperta. Il Santuario custodisce un'immagine sacra della Vergine che la tradizione vuole essere apparsa ad una giovane del luogo, dando origine a una fervida devozione. L'attuale edificio sacro è stato ricostruito dopo la distruzione della Chiesa originaria avvenuta durante un bombardamento della Seconda Guerra Mondiale. In quella occasione l'immagine sacra rimase eccezionalmente incolume tra le macerie.